

**MIRKO PETTINACCI (ed.), *Osiamo dire... Percorsi di parrhesia*** (Echi teologici), EDB, Bologna 2020, 152 pp., € 15,00.

Parresia (*parrhesía*) alla lettera significa «libertà di dire tutto». Detto così è già interessante. Ma la storia del suo utilizzo risale alla grecità antica, da lì attraversa politiche, religioni e culture e nell'intimo tutta intera la sacra Scrittura. Quindi la chiesa sin dalla sua sorgente a Pentecoste e dopo duemila anni arriva fino a noi. La complessità della sua storia è anche la complessità del suo contenuto. Segnaliamo questo testo non perché fa chiarezza su tutto il complesso della tematica, ma perché con brevità riesce a spiegare la sua importanza per l'oggi almeno ecclesiale. Credo che in un tempo come il nostro quando tutti pare «comunichino» servendosi di molteplici *device* e paiono fieri e di poter «partecipare» ai dibattiti e alle discussioni (le più varie, tutto di tutto) offerti nei *talk show*, appagati nell'acme dell'esternazione libera del proprio parere, leggere questo agile libro farebbe un bene dell'anima. Peccato che il titolo suggerisca un arcano e patisca la stessa impronta grecizzante del ter-

mine. Ma il contenuto si sviluppa nel concorso di più voci (il libro raccoglie contributi di docenti dell'ISSR «Romano Guardini» di Trento e dello STAB di Bressanone sul tema della parresia), che insieme riescono a chiarire temi, metodi, problemi, corollari che interessano l'attualità degli stili comunicativi socio-politici, le arti e le culture in genere, ma anche la stessa comunicazione ecclesiale. Che la chiesa fatichi *ad intra* e *ad extra* a comunicare è palese. Le analisi sono state (e sono) tante, ma affrontare la questione dal punto di vista della parresia si rivela utile a tracciare le coordinate di una riflessione che altrimenti si farebbe (come si fa) vasta. Attorno alla parresia, infatti, girano non solo le questioni legate al «dire», ma anche quelle legate alla verità, al coraggio, alla libertà, al dovere morale, alla politica, all'autorità. Anche in teologia la parresia coi suoi contenuti dovrebbe essere ripensata. Soprattutto oggi sulla scorta dello «stile» con il quale papa Francesco conduce la chiesa: nonostante le contraddizioni e il peso della storia riesce a far trasparire autenticità, ascolto, chiarezza, determinazione, sobria eloquenza e profezia. Ricorda (e «riprende»),

occorre dirlo) la temperie conciliare dove un altro papa ebbe modo di farne uso mettendo la chiesa in ascolto del «mondo» e viceversa. Ma veniamo al contenuto. Dopo l'*Introduzione* del curatore, si sviluppano i nove contributi a partire da ROMOLO ROSSINI (pp. 9-24) che chiarisce subito che parresia non significa *in primis* poter dire ciò che si vuole, ma dire la verità con corresponsabilità. Segue TIZIANO CIVETTINI (pp. 25-35) che evidenzia la necessità di un continuo e dinamico discernimento personale. ANDREA MALFATTI (pp. 37-49) che chiarisce come la parresia sia un paradigma necessario per il mondo intero. ERNESTO BORGHI e STEFANO ZENI (pp. 51-67) esplorano le tracce della parresia nel Nuovo Testamento. MILENA MARIANI (pp. 69-86) illustra gli esiti del pensiero di Heinrich Schlier (1900-1978) autore che ha studiato particolarmente il tema. CHIARA CURZEL (pp. 87-97) sintetizza magistralmente lo sviluppo storico del (significato/i) del termine. MICHELE TOMASI (pp. 99-113) tematizza la ricerca del vero, dell'autentico e del sincero come connotazioni della parresia. PAUL RENNER, invece (pp. 115-133), rassegna le

connotazioni della parresia nelle religioni del mondo. Da ultimo, IVAN MAFFEIS (pp. 135-145) evidenzia come la parresia sia centrale nel pensiero e nell'azione di papa Francesco. La chiesa italiana, proprio su sollecitazione del papa, ha appena avviato il proprio cammino sinodale. Un'ottima occasione per imparare l'esercizio pratico innanzitutto dell'ascolto (condizione di possibilità della parresia), il coraggio di parlare a tempo debito senza adulazioni e senza silenzi strategici, di dire la verità, di non adottare infingimenti, atteggiamenti melliflui, ma di dire schiettamente le cose come le si conoscono. Impegnativo, ma ineludibile.

(damiano passarin)